



Corso Nazionale di Aggiornamento
per insegnanti di religione cattolica
in servizio nelle scuole statali di ogni ordine e grado

La Bibbia a scuola Il Testo e l'ermeneutica della vita nell'IRC

Santa Maria degli Angeli - Assisi, 25-27 ottobre 2021

**L'importanza di un approccio
diretto ad un testo scritto**

**Le riflessioni e gli stimoli che può offrire oggi
il contatto diretto e vivo con un testo**

Prof. Marco TIBALDI

*Direttore dell'ISSR "SS. Vitale e Agricola"
Bologna*



*CEI - Servizio Nazionale
per l'insegnamento
della religione cattolica*

Ministero dell'Istruzione



Il testo come trappola per uomini

Parafrasando il celebre detto di J.P Sartre sulla narrazione come trappola per uomini, ci interroghiamo sul valore antropologico ed esistenziale che hanno i testi scritti per gli uomini di oggi.

Il testo come macchina per imprigionare il tempo

Di primo acchito un testo è un insieme di parole tessute assieme, come l'immagine dei fili dell'arcolaio, da cui deriva la metafora del testo come tessuto.

Da questa metafora, ricaviamo che il testo è qualcosa che ha che fare con il tempo, come la spola del telaio che scandisce il lavoro per cui il testo, come il tessuto, è fatto di tempo.

Il testo contiene il tempo che è il nostro grande amico e nemico al tempo stesso. È il nostro amico, perché sostanzia la nostra identità (“quando sei nato? Quanti anni hai? Quanto ti manca per andare in pensione? Quanti anni hanno i tuoi figli?...”) ma è anche il nostro nemico, perché “corre” “fugge via” al punto che del *diman non c'è certezza* (Lorenzo il Magnifico).

In che modo allora il testo combatte l'invecchiamento dei singoli come dell'umanità?

Il testo cattura l'esperienza (Erlebnis)

La fenomenologia ha messo in luce da E. Husserl a P. Ricoeur a E. Falque che il testo ha la capacità di custodire i vissuti delle persone, per cui anche noi, per esempio, possiamo dire come fa San Paolo nella Lettera ai Romani che Abramo è “nostro padre nella fede” (Rm 4,16).

Non è uno slogan, ma l'incontro tra due, anzi qui tre, esperienze: la nostra, quella di Paolo e quella di Abramo (è il tema della “fusione di orizzonti” *Horizontverschmelzung* di H. G., Gadamer). Detto in altro modo, il testo non ci dà solo delle informazioni sul passato, ma è in grado di riproporre i vissuti, le esperienze vitali di chi ci parla. Come?

Attraverso la narrazione, un fenomeno culturale unico nel suo genere capace di generare vita (J.-P., Sonnet, *Generare è narrare*; nella riflessologia il tema del ciclo in G., Durand, *le strutture antropologiche dell'immaginario*).

Lo si dice anche nel linguaggio semplice dei giovani come degli adulti: “avere una storia”, significa, tra le altre cose, essere innamorati. Ci si scopre dentro a una narrazione perché la vita è narrazione, come si vede nei primi capitoli della Genesi.

La creazione come testo

Nel primo capitolo della Genesi, si può vedere bene come la vita sia concepita come un testo, come una grande narrazione scritta da Dio per noi e con noi. All'inizio c'è il caos, l'abisso con acque, il deserto arido, su questi elementi (che descrivono sia il cosmo sia l'uomo) plana *come stilo di scriba veloce* lo Spirito di Dio (Gen 1,1-3). La creazione è il primo testo ispirato da Dio e Dio è l'archetipo degli autori ispirati. Il testo della Genesi, come la vita, comincia con la luce senza la quale è impossibile leggere, al buio non si può vedere, poi procede per "separazioni", il cielo dalla terra, le acque di sopra da quelle di sotto, quindi per "segni", il sole a governare il giorno e la luna a governare la notte (per questo i possono narrare la gloria di Dio Sal 19,2, il libro della natura, le *Corrispondenze* di Baudelaire). La creazione è il grande codice.

Il corpo (mio e dell'altro) come testo

Al vertice del creato, troviamo il corpo dell'uomo e della donna (nella visione ebraica il corpo non è l'opposto dell'anima, ma indica l'essere limitato della creatura rispetto al creatore, che pure si è voluto identificare in una certa misura con essi). L'uomo e la donna sono chiamati a essere immagine e somiglianza di Dio (Gen,126). San Paolo (Col 1,15-20) con il Vangelo di Giovanni (Gv 1,1-14) diranno che il mondo e gli uomini sono modellati sulla carne del Verbo, il Cristo.

Per scrivere la storia del creato, Dio chiede agli uomini la loro collaborazione: "facciamo" l'uomo a nostra immagine e somiglianza, cosa devono fare per essere a sua somiglianza? L'amore, nel senso ampio del termine che include anche la dimensione sessuale, ma non si riduce solo a quella.

L'amore sta più nei fatti che nelle parole, così i testi autentici sono i testi capaci di catturare questi vissuti, come i testi biblici in modo particolare, ma come più ampiamente tutti i classici che, come diceva Calvino nel suo *Perché leggere i classici*, sono quei testi che non smettono mai di dire quello che hanno da dire.

Di nuovo siamo di fronte al fatto che il testo non è tanto un libro o non è solo un libro e quando lo è eccede sempre la dimensione della sola scrittura, come nell'inizio di un altro celebre romanzo libro di Calvino, in cui il treno sbuffa all'interno del capitolo (*Se una notte d'inverno un viaggiatore*).

È lo stesso effetto che riproduce il narratore della Genesi (A. Wénin, *Da Adamo ad Abramo o l'errare dell'uomo*).

Leggere il testo

Leggere è immaginare: il testo ha la capacità di coinvolgermi dentro la narrazione attraverso l'attivazione di quella che U. Eco chiama l'enciclopedia del lettore (M. Tibaldi, *Il codice Abramo, il bovarismo* in D. Pennac, *come un romanzo*).

Nei testi, il lettore “gioca alla vita”, esplora le possibilità che la vita offre, senza essere in presa diretta nel male e nel bene. Soprattutto nel bene, perché il testo, se è un buon testo, parla del futuro di come si può diventare oltre che a riconciliarsi con il proprio passato, con le proprie ferite (dramma e catarsi secondo Aristotele, *Poetica*).

Il testo come azione

Anche Goethe si è posto questo problema quando nel suo *Faust* ritraduce “in principio era il Verbo” con “in principio era l'azione”, cogliendo un punto centrale della rivelazione biblica.

I testi generano vita generano futuro, ci collegano al passato solo per lanciarci più in là nel futuro, (più l'elastico si tende all'indietro più andrà lontano...).

Gesù ci dà l'esempio di come si leggono i testi: non aggiunge nulla alla lettura delle scritture, ma le porta al loro compimento e alla loro vera natura agendole, divenendo nella sua carne l'esegeta, il narratore del Padre, per questo lui è “via verità e vita” (P. Beauchamp, *L'uno e l'altro Testamento vol. 2 Compiere le Scritture*).

Testo, ipertesto e la vita che non muore

La rete come labirinto (Arianna, Dioniso, Gesù) e la ricerca del senso dell'intero, del legame tra la vita e la morte.

Ipertesto come immagine della risurrezione, l'illusione dell'infinito e dell'eterno (vedi le serie televisive *Dark*, *Black mirror*, *Altered Carbon*). Gesù è sceso agli inferi, ha attraversato tutti gli abissi e tutti i labirinti, anche il deep web, e tutto oggi è in cammino verso il Padre.

Il buon testo che abbiamo per le mani, la Bibbia, ci parla di un'unica grande possibilità: la vita che non muore, perché l'amore è più forte della morte (Ct 8).

Nel dialogo con altri testi che l'avevano già intuito (*Alceste* di Euripide), il risorto lo porta a compimento, al punto che i suoi non hanno più bisogno di un testo per vivere nello spirito del risorto (la prima finale del vangelo di Marco).